

# Più diseguaglianze e la povertà aumenta

Oltre 17 milioni di persone lavorano solo pochi giorni e guadagnano meno di 10 mila euro. Il Sud peggiora

VALENTINA CONTE

ROMA. Un'Italia più povera e diseguale. Da una parte, i 17 milioni e mezzo di cittadini che rischiano l'esclusione sociale, il 28,9% del totale, più di uno su quattro. Perché non in grado di affrontare imprevisti, in ritardo con mutuo e bollette, incapaci di fare un pasto adeguato ogni due giorni o di garantire alla famiglia una settimana di vacanza all'anno. Dall'altra, una forbice di ricchezza sempre più divaricata, oltre la media europea. Laddove il reddito delle famiglie più ricche è pari a sei volte quello delle più povere. E il 20% della popolazione possiede solo l'8% del reddito totale. È la fotografia dell'Istat sulle "Condizioni di vita e reddito" che restituisce una cartina geo-

grafica quasi sovrapponibile a quella uscita dal No elettorale alla riforma costituzionale: soffrono di più Sud, giovani, famiglie numerose, monogenitori.

Dati che non sorprendono. Venerdì scorso il Censis raccontava un Paese di giovani più poveri dei nonni, "il ko economico dei millennials". Un mese fa lo **Svimez** riferiva di un Sud che quest'anno crescerà la metà dell'anno passato (quello del sorpasso sul Nord). E dove quasi un laureato su dieci che lavora è povero. L'ascensore sociale non esiste più. Le disuguaglianze accelerano. L'1% più ricco in Italia possiede un quarto della ricchezza nazionale netta, pari a 39 volte la ricchezza del 20% più povero della popolazione, certifica l'Ocse. Motivo in più per emigrare: 1 milione e 113 mila se ne sono an-

dati dal Sud negli ultimi vent'anni. Oltre 100 mila via dall'Italia nel solo 2015. Migrazione di massa. E il disagio, per l'Istat, risale la penisola investendo sempre più anche il Centro.

Ma perché a Bolzano il rischio di diventare poveri è oltre 40 volte meno alto della Sicilia (10% contro 54%)? «L'Italia è più diseguale della media dei paesi Ocse: non può non essere così, visto che non abbiamo strumenti universali di lotta alla povertà e salari bassi», ragiona Enrico Giovannini, ex ministro del Lavoro e già presidente Istat. «Abbiamo un sistema fiscale che redistribuisce meno di altri paesi. Uno strumento di reddito minimo, ad esempio, impedirebbe il peggioramento della povertà estrema in caso di crisi prolungata. Ma da noi non esiste, al contrario degli

altri paesi. E infatti la quota di poveri in Italia è cresciuta più che altrove durante la crisi». L'allargamento del Sia, il Sostegno all'inclusione attiva creato in via sperimentale nel 2014 dal governo Letta, è stato rinviato per due anni. «Il governo ha stanziato mezzo miliardo solo nel 2016. Abbiamo perso tanto tempo. Inoltre, quando il reddito delle famiglie migliora un po', si tende a risparmiare anziché consumare proprio perché manca la rete di protezione». La legge delega sulla povertà, approvata solo dalla Camera, poteva essere una svolta. Non se ne farà nulla. «Perdiamo ancora una volta il treno. E intanto, se vent'anni fa la povertà riguardava soprattutto gli anziani, oggi tocca per lo più i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reddito delle famiglie più ricche è sei volte maggiore di quelle che sono in difficoltà

## Reddito familiare netto (inclusi gli affitti figurativi)

per numero componenti della famiglia

